

# Vincenzo Cicero e la filosofia che interroga il “Logos fattosi carne” pur restando atea

FRANCESCO TOMATIS

Non è possibile un vero sapere riguardo a Dio senza cristologia. E una vera riflessione cristologica, una speculazione sul *Logos* fattosi carne, presuppone un'ontologia, precipuo compito filosofico. Ad affermarlo e argomentarlo con grande profondità è il filosofo Vincenzo Cicero nel suo recente volume *Sapienza muta. Dio e l'ontologia*. Almeno da dopo la svolta trascendentale kantiana, la filosofia non può pretendere di parlare direttamente di Dio: nella sua autonomia interrogativa essa resta un sapere rigorosamente ateo. Parimenti la teologia, a motivo del suo ineludibile ricorso al ragionare filosofico, pur versando nella fede di fronte a Dio non può certo riflessivamente oggettivarlo, al massimo giunge a tacerne sapientemente. Ma cosa trarre allora dall'estrema povertà di una filosofia atea e di una teologia silente, se non muta e cieca?

Se il filosofare è oggi «acristiano», sottolinea Cicero, non vuole dire che sia «acristico». Proprio perché la filosofia non presuppone la fede, può invece riuscire a interrogare il Cristo, il Verbo divino fattosi carne e parola umana. Il filosofo messinese punta a una rivisitazione della «cristologia filosofica» approntata per primo da Xavier Tilliette, il padre gesuita dalla cultura sterminata e dalla raffinatezza speculativa e acuità intuitiva impareggiabili. Tuttavia, al ripensamento di una cristologia filosofica,

con questo esemplare saggio Cicero ha inteso premettere una ontologia (filosofica) che ne permetta la possibilità e la riflessività. Si tratta di un'ontologia relazionale – benché senza pretese trinitarie, che comporterebbero secondo Cicero un'anticipazione inammissibile e dogmatica delle verità ancora da acquisire – che ha nell'analogia il suo faro illuminante e nell'idea dell'essere il suo filosofema scintillante.

L'analogia è per Cicero il trascendentale dei trascendentali e l'idea dell'essere è la forma analogica primaria. In un serrato confronto con autori come Przywara, Rosmini e Bartolone, Anselmo d'Aosta, Kant e Hegel, Severino e Cacciari, Heidegger e Wittgenstein, Cicero mostra come l'*id quo maius cogitari nequit* anselmiano e l'idea dell'essere rosminiano siano il massimo umanamente pensabile, capace di dire ciò che dà origine al pensiero finito e di presupporlo a esso, pur *ipso facto* non ponendolo, tuttavia pensandolo come essere esistente, essere comune a ogni essere «in quanto» essere, per analogia testimoniabile nel finito pensare stesso, possibilissima realtà vivente libera di porsi irrelativamente in relazione creando essa stessa in sé una libera (benché derivata) creaturalità. Insomma, nell'ontologia trascendentale dell'essere in quanto essere si mostra la possibilità della comunicazione, in un attimo improvviso di platonica memoria, della Deità con l'umano. Un'ontologia filosofica capace riflessivamente di intuire nell'idea dell'essere la propria intrascendibi-

le finita trascendentalità e parimenti la realtà infinita, solo possibile ma imprescindibile, inoggettivabile eppure onnipervadente, libera e realissima, irrevocabile, ineffabile e assoluta, è la filosofia che pur senza Dio sa stare al cospetto di Dio, anche allorquando Egli si faccia carne, nell'attimo in cui «*ho logos sàrx egéneto*», «il Verbo si fece carne». Il Cristo, afferma von Balthasar, «è l'*analogia entis* divenuta concreta». Se già la *Sapienza* diceva che «dalla grandezza e bellezza delle creature si conosce per analogia chi le ha generate», l'unica possibilità di pensare filosoficamente Dio senza il ricorso a una teologia rivelativa, che ne dogmatizzerebbe la verità, è quella dell'aprirsi della filosofia (trascendentale) alla cristologia (eventuale), interpretando nell'*id quo maius cogitari nequit* l'*id quo maius nihil fieri potest*. Merito di Cicero è di aver ripensato un'ontologia analogica e relazionale, con l'*análogon* quale struttura e la comunanza quale senso dell'essere in quanto essere, capace di accogliere nel proprio orizzonte trascendentale l'attimo improvviso dell'incarnarsi del *Logos*: immagine di Dio in cui l'uomo può rispecchiare la sua libertà, traducendola nella propria creaturale carne come agapica relazionalità, liberamente donata dalla divina realtà.

**Vincenzo Cicero.**  
**Sapienza muta**  
**Dio e l'ontologia**  
Morcelliana. Pagine 160. Euro 14,00

© RIPRODUZIONE RISERVATA

